

(a Monti)\*

Camminiamo una sera sul fianco di un colle, in silenzio. Nell'ombra del tardo crepuscolo mio cugino è un gigante vestito di bianco, che si muove pacato, abbronzato nel volto, taciturno. Tacere è la nostra virtù.

Qualche nostro antenato dev'essere stato ben solo – un grand'uomo tra idioti o un povero folle – per insegnare ai suoi tanto silenzio.

Mio cugino ha parlato stasera. Mi ha chiesto se salivo con lui: dalla vetta si scorge nelle notti serene il riflesso del faro lontano, di Torino. «Tu che abiti a Torino...» mi ha detto «... ma hai ragione. La vita va vissuta lontano dal paese, si profitta e si gode e poi, quando si torna, come me a quarant'anni, si trova tutto nuovo. Le Langhe non si perdono».

20 Tutto questo mi ha detto e non parla italiano,  
 ma adopera lento il dialetto, che, come le pietre  
 di questo stesso colle, è scabro tanto  
 che vent'anni di idiomi e di oceani diversi  
 non gliel'hanno scalfito. E cammina per l'erta  
 con lo sguardo raccolto che ho visto, bambino,  
 usare ai contadini un poco stanchi.

25 Vent'anni è stato in giro per il mondo.  
 Se n'andò ch'io ero ancora un bambino portato da donne  
 e lo dissero morto. Sentii poi parlarne  
 da donne, come in favola, talvolta;  
 ma gli uomini, piú gravi, lo scordarono.  
 30 Un inverno a mio padre già morto arrivò un cartoncino  
 con un gran francobollo verdastro di navi in un porto  
 e augurî di buona vendemmia. Fu un grande stupore,  
 ma il bambino cresciuto spiegò avidamente  
 che il biglietto veniva da un'isola detta Tasmania  
 circondata da un mare piú azzurro, feroce di squali,  
 35 nel Pacifico, a sud dell'Australia. E aggiunse che certo  
 il cugino pescava le perle. E staccò il francobollo.  
 Tutti diedero un loro parere, ma tutti conclusero  
 che, se non era morto, morirebbe.  
 Poi scordarono tutti e passò molto tempo.

40 Oh da quando ho giocato ai pirati malesi,  
 quanto tempo è trascorso. E dall'ultima volta  
 che son sceso a bagnarmi in un punto mortale  
 e ho inseguito un compagno di giochi su un albero  
 spaccandone i bei rami e ho rotta la testa  
 45 a un rivale e son stato picchiato,  
 quanta vita è trascorsa. Altri giorni, altri giochi,  
 altri squassi del sangue dinanzi a rivali  
 piú elusivi: i pensieri ed i sogni.  
 La città mi ha insegnato infinite paure:  
 50 una folla, una strada mi han fatto tremare,  
 un pensiero talvolta, spiato su un viso.  
 Sento ancora negli occhi la luce beffarda  
 dei lampioni a migliaia sul gran scalpiccio.

55 Mio cugino è tornato, finita la guerra,  
gigantesco, tra i pochi. E aveva denaro.  
I parenti dicevano piano: «Fra un anno, a dir molto,  
se li è mangiati tutti e torna in giro.  
I disperati muoiono così».

60 Mio cugino ha una faccia recisa. Comprò un pianterreno  
nel paese e ci fece riuscire un garage di cemento  
con dinanzi fiammante la pila per dar la benzina  
e sul ponte ben grossa alla curva una targa-réclame.  
Poi ci mise un meccanico dentro a ricevere i soldi  
e lui girò tutte le Langhe fumando.

65 Si era intanto sposato, in paese. Pigliò una ragazza  
esile e bionda come le straniere  
che aveva certo un giorno incontrato nel mondo.

70 Ma uscì ancora da solo. Vestito di bianco,  
con le mani alla schiena e il volto abbronzato,  
al mattino batteva le fiere e con aria sorniona  
contrattava i cavalli. Spiegò poi a me,  
quando fallì il disegno, che il suo piano  
era stato di togliere tutte le bestie alla valle  
e obbligare la gente a comprargli i motori.  
75 «Ma la bestia» diceva «più grossa di tutte,  
sono stato io a pensarlo. Dovevo sapere  
che qui buoi e persone son tutta una razza».

80 Camminiamo da più di mezz'ora. La vetta è vicina,  
sempre aumenta d'intorno il frusciare e il fischiare del vento.

Mio cugino si ferma d'un tratto e si volge: «Quest'anno  
scrivo sul manifesto: – *Santo Stefano*  
*è sempre stato il primo nelle feste*  
*della valle del Belbo* – e che la dicano  
quei di Canelli». Poi riprende l'erta.

85 Un profumo di terra e di vento ci avvolge nel buio,  
qualche lume in distanza: cascine, automobili  
che si sentono appena; e io penso alla forza  
che mi ha reso quest'uomo, strappandolo al mare,  
alle terre lontane, al silenzio che dura.

90 Mio cugino non parla dei viaggi compiuti.  
Dice asciutto che è stato in quel luogo e in quell'altro  
e pensa ai suoi motori.

Solo un sogno

gli è rimasto nel sangue: ha incrociato una volta,  
da fuochista su un legno olandese da pesca, il *Cetaceo*,  
e ha veduto volare i ramponi pesanti nel sole,  
ha veduto fuggire balene tra schiume di sangue  
e inseguirle e innalzarsi le code e lottare alla lancia  
Me ne accenna talvolta.

Ma quando gli dico  
ch'egli è tra i fortunati che han visto l'aurora  
sulle isole piú belle della terra,  
al ricordo sorride e risponde che il sole  
si levava che il giorno era vecchio per loro.